

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

63° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 2004

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione dei rappresentanti dell'associazione contrattisti radiotelevisivi e dell'associazione LavoRadioTvPRESIDENTE Pag. 3, 4, 5 e passim
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato .. 17DE CILLIS, dott. Mauro rappresentante asso-
ciazione contrattisti radiotelevisivi ... Pag. 5, 6, 9 e
passim
LUPI, dott.ssa Paola rappresentante associa-
zione contrattisti radiotelevisivi . 15, 16, 17 e passim
POGELLI, dott. Stefano rappresentante asso-
ciazione LavoRadioTv 3, 5, 10 e passim
ZANACCHI, dott.ssa Laura, rappresentante
associazione LavoRadioTv 11, 12, 13 e passim
ZENNARO, dott. Flavio rappresentante asso-
ciazione contrattisti radiotelevisivi 17

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

Intervengono i rappresentanti dell'associazione contrattisti radiotelevisivi Mauro De Cillis, Paola Lupi e Flavio Zennaro e i rappresentanti dell'associazione LavoRadioTv Laura Zanicchi e Stefano Pogelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'associazione contrattisti radiotelevisivi TD e associazione LavoRadioTv in ordine alla disciplina del lavoro a tempo determinato nella RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'associazione contrattisti radiotelevisivi TD e dell'associazione LavoRadioTv in ordine alla disciplina del lavoro a tempo determinato nella RAI.

Sono presenti, in rappresentanza della prima, i signori Mauro De Cillis, Paola Lupi e Flavio Zennaro; in rappresentanza della seconda, la signora Laura Zanicchi e il signor Stefano Pogelli.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza. Vorrei avvertirli di non preoccuparsi troppo per le assenze dei commissari, in quanto dovute a sovrappiù impegni parlamentari.

È prevista comunque, come ho già detto, la resocontazione stenografica della seduta per cui quanto direte in questa sede sarà riportato nei nostri atti e reso disponibile per i membri della Commissione.

Ciò detto, vi prego di svolgere le relazioni introduttive, per illustrare i vostri punti di vista, suggerimenti e valutazioni sulla materia oggetto del nostro incontro.

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito e per la possibilità di essere auditi sulla situazione della nostra categoria, che è quella dei programmisti-registi e degli assistenti ai programmi. Si tratta di una figura professionale che si occupa di una materia assai vasta e che, ormai da molti anni, concorre, in gran parte, all'ideazione e alla realizzazione dei programmi radiotelevisivi.

Il fatto di essere potuti venire in questa sede a parlare dei nostri problemi per molti di noi rappresenta anche un bilancio professionale ed esistenziale, avendo colleghi che lavorano con contratti a tempo determinato dal 1978, vale a dire dal periodo immediatamente successivo alla riforma della RAI. Siamo qui anche per portare la nostra esperienza, cercando di sollecitare una soluzione ad un problema ormai annoso, che fra l'altro, negli ultimi anni, si sta ulteriormente complicando.

Ci sono stati dei riconoscimenti della nostra figura professionale, come già hanno ricordato i rappresentanti dei sindacati confederali e dell'USIGRAI nelle passate audizioni. Negli anni passati sono stati creati dei bacini di reperimento, il che ha portato anche all'assunzione di una cinquantina di programmisti-registi, a seguito di una selezione che, fra l'altro, è stata la prima effettuata dalla RAI dopo tanti anni, peraltro dopo anni in cui non si indicevano concorsi.

La situazione, però, oggi si sta aggravando, anche alla luce delle nuove leggi e normative sul mercato del lavoro. Oggi, mentre un nutrito esercito di programmisti-registi sta ancora cercando uno sbocco lavorativo definitivo alla soglia, per la maggior parte, dei 50 anni di età (periodo della vita in cui normalmente si inizia a fare i primi bilanci), c'è già tutta una nuova fascia di lavoratori che apparentemente la RAI definisce come «autori testo», «collaboratori», «consulenti» o comunque professionisti a scrittura; in realtà sta impiegando tali soggetti, in parte o in tutto, con le stesse mansioni che svolgono i nuovi inseriti in servizio. Ciò sta creando anche confusione tra le figure professionali, nelle mansioni, nei livelli retributivi e nei diritti; infatti, si tratta di lavoratori che lavorano più di otto ore al giorno e non hanno diritto di accesso alla mensa, non possono godere di permessi, non hanno la copertura assicurativa per le malattie, e così via: si tratta di diritti che, almeno per i nove mesi di media all'anno in cui siamo sotto contratto, dovremmo avere. Ciò, come ho già detto, sta creando ulteriore confusione. In realtà, oggi, tutti i giovani (con il che intendo tutti coloro che accedono al lavoro presso la RAI per la prima volta) si trovano costretti ad accettare questo tipo di contratto.

Prima di lasciare la parola agli altri colleghi presenti, che potranno fornire informazioni e dati più precisi, mi permetto soltanto di fornire uno spaccato della situazione della mia realtà lavorativa, che è Radio Tre ed anche un'altra struttura, collegata alla discoteca, che si chiama Radio Scigno. Leggendo con attenzione i resoconti delle sedute precedenti ho notato che si è parlato di un tetto massimo, identificato tra il 15 e il 20 per cento dei lavoratori a tempo determinato, di lavoratori precari, che la RAI cerca di rispettare.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma su questo mi permetto di dissentire. Alcuni sindacati di lavoratori non giornalisti hanno precisato che, in accordi stipulati tra loro e l'amministrazione della RAI, hanno individuato il 15 per cento di incidenza sul totale dell'organico (ripeto: ci si riferisce a la-

voratori non giornalisti) come limite massimo da non superare, per quanto riguarda la consistenza complessiva dei lavori a tempo determinato.

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Signor Presidente, la ringrazio per la precisazione.

PRESIDENTE. Quindi, non 15-20 per cento, ma 15 per cento, e poi con la specificazione cui mi sono riferito. È una precisazione riferita alle audizioni già tenute.

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. A questo proposito, anche se non significativa o applicabile a tutto l'universo RAI, la nostra piccola realtà attuale – fotografata proprio ad oggi – mostra che, se entriamo a Via Asiago e verifichiamo che lavoro si svolge tra Radio Tre e Radio Scigno, sono impiegati attualmente 32 programmisti-registi interni (assunti a tempo indeterminato), ben 17 dei quali – però – entrati negli anni tramite causa e 3, invece, assunti con la selezione di cui parlavo prima, svoltasi fra il 2002 e il 2003; vi sono inoltre 28 programmisti-registi-assistenti a tempo determinato, 2 dei quali in procinto di assunzione (sempre sulla base di quella graduatoria cui mi sono riferito); infine, vi sono 27, per così dire, «atipici», come autori testo e scritture di varia natura. Valutando il tipo di professione svolto da questi colleghi, possiamo dire che 13 di questi ultimi 27 sono realmente dei liberi professionisti, che effettivamente svolgono quel tipo di vita lavorativa; gli altri 14, in realtà, sono giovani al loro primo ingresso in RAI che svolgono mansioni molto simili alle nostre. Le percentuali, quindi, sono le seguenti: 37 per cento di programmisti interni, 48 per cento di precari in totale (comprendendo sia i programmisti a tempo determinato che gli atipici) e 15 per cento di liberi professionisti. Ho portato con me questi dati, per fotografare le percentuali e la realtà in essere: li lascio a disposizione degli Uffici della Commissione.

PRESIDENTE. Questa sua informazione, peraltro per noi molto utile, di per sé non contrasta con i dati che sono stati riferiti dagli altri auditi da questa Commissione, perché naturalmente quel 15 per cento è una sorta di *plafond* medio sul totale degli organici, il che non esclude affatto – è stato, questo, uno dei punti su cui gli stessi rappresentanti sindacali cui faccio riferimento hanno insistito – che ci siano aree, invece, dell'azienda in cui queste proporzioni vengono fortemente alterate rispetto alla media, come appunto quella su cui lei ha riferito.

Cedo ora la parola ai rappresentanti dell'associazione contrattisti televisivi a tempo determinato.

DE CILLIS, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Sono Mauro De Cillis e faccio parte, per l'appunto, dell'associazione contrattisti radiotelevisivi a tempo determinato, nata nell'ottobre del 1993.

Ho iniziato a collaborare come precario nell'azienda il primo settembre del 1980.

PRESIDENTE. Complimenti.

DE CILLIS, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Sono passati quasi 24 anni, da allora, e in tutto questo periodo non c'è stato anno solare in cui l'azienda non mi abbia utilizzato, in radiofonia e in televisione, con le mansioni più diverse. Preciso questo esclusivamente come attestato e prova del parametro di fondo del nostro utilizzo.

Noi, in teoria, secondo lo spirito delle leggi che si sono succedute nel corso degli anni per disciplinare questo tipo di contratti, dovremmo essere utilizzati sporadicamente e in base ad una competenza specifica, come per una materia di particolare interesse per una singola trasmissione: ad esempio, in una trasmissione sul giardinaggio viene chiamato un esperto del settore. In realtà, noi lavoriamo continuamente, a volte anche per periodi molto lunghi, e non siamo - al di là proprio delle competenze specifiche che si possono avere - esperti di un singolo settore, ma del mezzo utilizzato. Per questo veniamo utilizzati praticamente per coprire l'endemica carenza di organico dell'azienda RAI: senza l'apporto dei lavoratori precari RAI essa non sarebbe in grado di produrre i programmi. Infatti, il rapporto tra la presenza, appunto, di dipendenti a tempo indeterminato, che è leggermente migliorato (come poc'anzi giustamente sottolineava Stefano Pogelli), proprio in virtù delle vertenze che hanno portato all'interno dell'azienda numerosi lavoratori precari, è in realtà un rapporto a favore della grande presenza di questi ultimi. Si tratta, peraltro, di precari a vario titolo assunti con diverse forme contrattuali che, precisiamo, vengono scelte esclusivamente dall'azienda. Io personalmente ho dovuto lavorare prevalentemente come dipendente a tempo determinato, ma anche con contratti di scrittura e quest'ultima era una scelta assolutamente autonoma dell'azienda, che mi imponeva il regime contrattuale per lei più conveniente. A fronte di questa situazione, che noi consideriamo di diffusa illegalità, siamo stati posti di fronte ad un atteggiamento aziendale di totale chiusura, di riduzione del dialogo, ad eccezione che in occasione delle trattative che sono state portate avanti, anche con discreto successo, al fine di creare i bacini di reperimento: si è trattato di un atteggiamento di chiusura aperto esclusivamente rispetto alle decisioni assunte per le vie giudiziarie. Vie giudiziarie che poi la RAI, nonostante la manifesta carenza di ragioni, vengono perseguite con molta forza: l'azienda perde il primo grado, propone appello ed offre eventualmente al lavoratore precario una transazione che comporta la sua rinuncia ai diritti maturati e riconosciuti anche dal giudice in termini di ricostruzione della carriera, versamenti e quant'altro, a fronte della rinuncia a proporre appello. Il lavoratore è costretto a scegliere se vedere azzerato un periodo lunghissimo di precariato in cui ha svolto delle funzioni essenziali per lo svolgimento dell'attività dell'azienda, ricavando però una minima tranquillità, oppure continuare ad affrontare l'*iter* giudiziario, con l'alea di vedere eventualmente

non riconosciuti i propri diritti in un ulteriore grado di giudizio e mantenendosi nel frattempo al minimo dello stipendio, perché ovviamente l'azienda lascia tutto in sospeso fino alla conclusione dell'*iter* giudiziario. Sono capitati anche casi eclatanti, come quello di una collega, vedova con due figli e residente fuori Roma, che ha visto riconosciuto il proprio diritto dal giudice di primo grado, alla quale è stata richiesta l'immediata presentazione alla sede di Roma e contestualmente – visto il riconoscimento del rapporto di lavoro a tempo indeterminato – la restituzione di quelle indennità che sono previste nel nostro contratto e che sono appunto a parziale sostegno della situazione di precarietà; il tutto prima ancora di avere corrisposto alla collega quello che in realtà si era vista riconoscere dal giudice come ricostruzione della carriera. È un esempio, uno dei tanti indici dell'atteggiamento vessatorio dell'azienda RAI.

Ancora: ai lavoratori che sono stati inseriti all'interno dei bacini di reperimento è stata richiesta la sottoscrizione di un impegno a non aprire vertenze con l'azienda per tutta la durata del contratto di bacino e per un anno a seguire. Questo perché, nell'eventualità di un'interruzione dei rapporti tra l'azienda e il lavoratore che non volesse più continuare a sottoscrivere un impegno di tal fatta, comporterebbe un depotenziamento della sua posizione. Il fattore di continuità nelle prestazioni, infatti, è essenziale; lasciando il lavoratore fuori dal lavoro e impedendogli di aprire vertenza per un anno, la RAI tenta di cautelarsi dall'esito negativo delle vertenze. Io non riesco davvero a capire come la RAI consideri l'articolo 24 della Costituzione in materia di diritto di tutti i cittadini di rivolgersi alla magistratura per tutelare i propri diritti.

Resta quindi, come sottolineava anche il collega Pogelli, il sempre maggiore ricorso a questi contratti configurati come contratti di lavoro autonomo ma che in realtà sono delle forme mascherate per la prosecuzione del rapporto di lavoro subordinato: i lavoratori restano nei locali aziendali, usano i mezzi dell'azienda, restano, tra l'altro, con orari che sono assolutamente variabili perché non c'è il supporto di una normativa, di un contratto collettivo che li stabilisca; non hanno diritto ai ratei della tredicesima, della quattordicesima, del TFR, non hanno le ferie, non sono coperti in caso di malattia e – fattore non secondario – non hanno neanche il diritto di sciopero, in quanto lavoratori autonomi. Questo è il quadro di riferimento in cui stiamo cercando di vedere riconosciuto da anni un diritto che l'azienda non sembra voler considerare nei termini in cui realmente ci sembra sia.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti. Facendomi carico anche delle assenze dei colleghi, farò qualche considerazione e qualche domanda per vedere se ho capito bene e comunque per darvi conto di alcuni punti sui quali già abbiamo a disposizione un numero di dati che mi sembra cominci ad essere significativo.

Il dottor De Cillis ha dedicato molta attenzione alla questione della via giudiziaria; vi informo che tutti coloro che sono qui intervenuti hanno dato un grande spazio a questo argomento e non vi è praticamente quasi

nulla, ormai, che non ci sia chiaro. È abbastanza evidente che la RAI usa tale via per governare il contenzioso; è una sorta di ammortizzatore che l'azienda usa soprattutto per diluire nel tempo i costi di detto contenzioso. Naturalmente non sottovaluto episodi certo in sé gravissimi come quello poc'anzi citato dal dottor De Cillis, che tuttavia mi auguro siano eccezionali perché altrimenti ci troveremmo di fronte ad una fattispecie diversa, ad una sorta di persecuzione nei confronti del lavoratore. Tuttavia la mia riflessione sull'uso della via giudiziaria come ammortizzatore del contenzioso serve a ridimensionare un po' l'eccessivo ottimismo che secondo me alcuni vostri colleghi hanno manifestato (voi per la verità non l'avete fatto) sostenendo che per questa via l'azienda paga dei costi. In effetti paga dei costi, non c'è dubbio; ma se ci si mette dal punto di vista dell'azienda, si vede che quest'ultima ottiene anche dei risparmi. Quindi, in realtà bisogna valutare il dare e l'avere. Badate, non sono cinico; sto semplicemente cercando di capire il problema, il ragionamento che viene fatto. Giustamente si afferma che se i soldi che vengono spesi venissero usati per sistemare le diverse situazioni ci sarebbe già una massa di risorse disponibile. Ebbene, evidentemente non si può fare; l'azienda evidentemente non fa solo questa valutazione, ma anche quella per cui in questo modo – sia pure per una via criticabilissima dal punto di vista sociale, delle relazioni con il personale e quant'altro – riesce a realizzare dei risparmi, altrimenti il suo atteggiamento non si spiegherebbe. Comunque, senza dubbio tale crescente accesso alla via giudiziaria o comunque la pratica di lasciare al soggetto con il quale si ha un contenzioso la via del ricorso giudiziario rappresenta una strada che sarebbe bene la RAI abbandonasse. È la logica sottesa a tutto ciò che ci è stato detto ed anche alla decisione di questa Commissione di occuparsi dell'argomento; perché se ci si occupa dell'argomento è nella speranza che sia possibile definire delle linee di accordo al fine non dico di eliminare, ma di bonificare il fenomeno.

Seconda considerazione, che è anche una domanda. Mi sembra di capire che voi rappresentiate un precariato particolare (ditemi voi però se sbaglio), nel senso che fra le persone che voi organizzate e rappresentate ci sono, sì, dei precari, ma non solo, o comunque non solo dei soggetti che secondo la definizione prevalente del precariato vengono valutati come precari. È un punto importante che vi chiedo di chiarire. Credo di poter dire che con la parola precariato in realtà si definisce un denominatore comune tra realtà che hanno certo qualcosa di importante in comune, ma anche qualcosa di importante che le differenzia. Per esempio – è una domanda che ho posto anche ad altri vostri colleghi – per quanto riguarda i giornalisti, non vi è dubbio che l'avviamento al lavoro (parlo della categoria giornalistica in generale), dalla carta stampata in poi, comporti un periodo più o meno lungo di precariato; che si chiami praticantato e sia limitato ai 18 mesi previsti dai contratti di lavoro o che sia prolungato da varie forme di collaborazione, comunque c'è. Vero è che le aziende editoriali più forti, cioè i giornali più forti, ricorrono assai poco a questo tipo di reclutamento perché in realtà reclutano già dalle redazioni, pren-

dono già dei giornalisti, se li scremano, per così dire, quindi il problema dell'accesso riguarda i terminali più periferici del sistema. Comunque in una certa misura ciò è legato all'avvio alla professione, che nel caso del giornalista è particolarmente macchinoso. In altri casi, soprattutto per funzioni di carattere tecnico, il precariato in realtà rappresenta una forma di sottoimpiego, cioè, per ragioni di bilancio, si mantengono permanentemente dei lavoratori in condizioni meno onerose per l'azienda. Nel vostro caso probabilmente sussistono entrambe queste ragioni ma, se ho capito bene, vi è anche una terza ragione: voi organizzate delle professionalità che sono in qualche modo al limite tra la libera professione e l'impiego stabile. Evidentemente l'impiego stabile ha dei vantaggi, ma anche la libera professione ne ha diversi a cui probabilmente alcuni dei vostri associati non intendono rinunciare, perché ciò vuol dire poter accedere anche ad altre attività, non avere gli obblighi che di solito il lavoratore dipendente a tempo indeterminato ha nei confronti dell'azienda con cui stipula un contratto. Voi parlate di contrattisti radiotelevisivi, siete definiti programmisti-registi, assistenti e lavoratori atipici; in che senso lavoratori atipici? Non mi interessa tanto la qualificazione professionale, quanto il rapporto lavorativo. Voi siete contrattisti, quindi avete dei contratti, anche i precari hanno dei contratti evidentemente; ma tutti coloro che sono da voi organizzati rientrano nell'ambito dei precari oppure ci sono persone che invece non rientrano in questa definizione?

DE CILLIS, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Per quanto riguarda la nostra associazione, la risposta è sì, rientrano in quell'ambito.

PRESIDENTE. Questo è un punto molto importante da capire per la nostra valutazione. Termino con due domande, la prima delle quali è già implicita in quanto ho detto. Nel caso dei vostri associati - non di altri, quindi, ma delle forze che voi qui rappresentate - il tempo determinato (per quanto è possibile fare una valutazione che mi rendo conto essere più qualitativa che quantitativa) quanto può essere considerato derivante dalla specificità professionale? Lei, dottor De Cillis, ha fatto l'esempio estremo del giardinaggio, ma non è certo solo quello l'argomento da considerare. Ad esempio, prendiamo in esame il caso di uno sceneggiatore: certo, può anche avere un rapporto a tempo indeterminato - figuriamoci! - ma di solito è un soggetto che sottoscrive un contratto per una sceneggiatura e poi ne fa altri con soggetti diversi, dunque può anche preferire di sottoscrivere contratti di questo tipo. Ebbene, in che misura, visto che le vostre sono professionalità molto delimitate, tutto questo avviene? Certo, il caso personale da lei citato di 25 anni di lavoro presso la RAI, dottor De Cillis, dove la fanno occupare un po' di tutto, in effetti colpisce. Ma io non voglio riferirmi ai casi estremi.

DE CILLIS, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Non è un caso così estremo.

PRESIDENTE. Sì, però mi riferisco all'estremo concettuale, non statistico.

Come dicevo, non vorrei considerare né questo estremo (che peraltro è molto semplice da risolvere: nel suo caso, dottor De Cillis, bisognerebbe passare ad un rapporto a tempo indeterminato), né l'altro dell'esperto di giardinaggio, che viene chiamato solo quando c'è una trasmissione che tratta di quella materia. Vorremmo comprendere dove si dovrebbe fare una demarcazione e se è difficile farla; vale a dire se vi è una zona grigia effettiva, oggettiva e se non tutto è da riferirsi solo alla malvagità aziendale.

Infine, mi ha colpito il riferimento che ha fatto il dottor Pogelli ai diritti dei vostri associati, che hanno contratti a tempo determinato, atipici, e così via, senza alcuna copertura: soprattutto mi ha colpito il fatto che – secondo quanto detto – non possono recarsi alla mensa aziendale.

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Possono farlo, ma pagano come fossero degli ospiti.

PRESIDENTE. Per l'appunto. Vorrei domandarvi se, fra le tante altre cause – che non ignoro – che concorrono a determinare queste palesi assurdità che denunciate (alcune di una assurdità totale, come quella della mensa, altre, sia pure non accettabili, meno assurde, nel senso che siamo in grado di comprenderne i motivi, come la carenza di copertura previdenziale, per la malattia, per il TFR, e così via), ci sono anche le rigidità contrattuali. I contratti vigenti sono tali per cui non è possibile consentire coperture parziali, nel senso che evidentemente l'azienda si può anche far forte di queste rigidità per sostenere di voler pagare certe cose solo ai lavoratori a tempo indeterminato? Vale a dire che vi è una rigidità contrattuale che non consente di riconoscere certi diritti a coloro che hanno un contratto a tempo determinato, per quel dato periodo di tempo? Scaduto quel periodo, tali diritti potrebbero non venire più riconosciuti, però, ad esempio, ciò consentirebbe a questi soggetti di recarsi alla mensa. Questo è un dato molto importante, perché in tal caso il quesito andrebbe posto anche in sede sindacale, non solo nei rapporti con l'azienda.

Ho concluso le mie domande. Vi cedo la parola per le risposte.

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Se mi è permesso, vorrei fare una precisazione, signor Presidente, perché non vorrei avere dato io il via ad una confusione che sarebbe anche lesiva per tutti noi: i contratti a tempo determinato hanno tutti i diritti del contratto collettivo nazionale di lavoro.

PRESIDENTE. E allora, le altre mancanze?

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Forse non sono stato chiaro e di questo mi scuso. I programmisti-registi e assistenti ai programmi a tempo determinato, per quei tre, sei o nove mesi in cui

sono impiegati dall'azienda, sono sottoposti al contratto collettivo nazionale di lavoro, con piccole differenze (su cui ogni tanto si fa battaglia) inerenti all'interpretazione di alcune norme che riguardano i diritti all'accesso alla mensa, all'assistenza sanitaria, e così via.

PRESIDENTE. Quali erano, allora, le questioni cui lei ha fatto riferimento?

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Mi riferivo ai colleghi assunti con contratti da libero professionista, come autori testi (prima c'erano i Co.Co.Co., esso bisognerà vedere come saranno inquadrati), e più estesamente a tutto quel mondo che genericamente definiamo degli atipici, in cui troviamo – cerco di rispondere anche ai suoi interrogativi, signor Presidente – anche i veri liberi professionisti (vale a dire i registi, gli ideatori, e via dicendo), che fanno proprio questo nella vita.

PRESIDENTE. Che quindi non hanno alcuna voglia di recarsi a mangiare alla mensa.

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Però, oltre a questi, vi sono anche molti giovani che vengono assunti ormai soltanto con quel tipo di contratto, ma che in realtà passano in azienda, come noi, almeno 8 ore e 35 minuti (spesso anche di più) e lavorano in modo continuativo.

PRESIDENTE. Quindi, la sua risposta alla mia domanda è che, se ci si riferisce ai contratti a tempo determinato, non esiste alcun problema, perché quei diritti sono già riconosciuti.

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Invece, ci sono altri contratti atipici in cui questi diritti non vengono riconosciuti o comunque non sono esplicitamente tutelati. Dunque, per questi ultimi contratti, la sua risposta alla mia domanda è positiva.

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Sì.

PRESIDENTE. Sarebbe allora opportuno porre il problema di una evoluzione contrattuale.

POGELLI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Certamente.

PRESIDENTE. Benissimo, grazie.

ZANACCHI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Se mi è consentito intervenire, signor Presidente, vorrei consegnarle un documento dal

quale risulta come è descritta nel contratto collettivo di lavoro la figura del programmatore-regista, per farle rimarcare il fatto che non si parla di giardinaggio o di un altro tipo di specificità del genere.

PRESIDENTE. Mi sono solo riferito, per fare un esempio, a quanto aveva detto il dottor De Cillis.

ZANACCHI, *rappresentante associazione LavoRadioTv*. Sì, lo so. Mauro De Cillis, purtroppo, è un esempio in questo senso dal 1980, ma c'è anche chi lavora da meno tempo ed ha una anzianità di 10 anni. Non penso, però, che si possa parlare di specificità o di stagionalità dei prodotti, quando ognuno di noi è inserito nei programmi che fanno parte del palinsesto aziendale. Infatti, noi veniamo chiamati perché facciamo i programmi: alla radio confezioniamo programmi dall'inizio alla fine. Possiamo essere chiamati per «Prima pagina» piuttosto che per un programma di musica, e facciamo sempre lo stesso lavoro da programmatore, vale a dire quello che lei può leggere sul contratto: la produzione, l'edizione di un programma.

PRESIDENTE. Ma siete tutti così o c'è anche una quota di lavoratori di altro tipo?

ZANACCHI, *rappresentante associazione LavoRadioTv*. LavoRadioTv raccoglie anche i lavoratori atipici, perché quando abbiamo creato questo coordinamento non ce la siamo sentiti di lasciare da soli i lavoratori atipici, soprattutto i giovani, che stanno peggio di noi, se così si può dire.

PRESIDENTE. Quanti sono i vostri associati?

ZANACCHI, *rappresentante associazione LavoRadioTv*. Su 130 associati, la quota degli atipici, per ora, è molto piccola: circa il 5 per cento; la maggior parte è composta da programmisti e assistenti ai programmi.

PRESIDENTE. Dunque voi siete 130 associati. Quanti sono, invece, gli associati dell'Associazione contrattisti radiotelevisivi a tempo determinato?

DE CILLIS, *rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi*. Circa 400.

PRESIDENTE. Non si sovrappongono? C'è qualcuno che appartiene a tutti e due?

DE CILLIS, *rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi*. Sì.

ZANACCHI, *rappresentante associazione LavoRadioTv*. Sì, confermo.

PRESIDENTE. Quindi, siete circa 500 persone?

DE CILLIS, *rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi*. Sì.

ZANACCHI, *rappresentante associazione LavoRadioTv*. Sì, siamo circa 500.

PRESIDENTE. Queste 500 persone fanno parte dei 1.600 precari RAI?

ZANACCHI, *rappresentante associazione LavoRadioTv*. Sì.

PRESIDENTE. Mi riferisco ai dati che ci hanno fornito i sindacati (per la verità, diverse fonti sindacali), tratti dal bilancio.

ZANACCHI, *rappresentante associazione LavoRadioTv*. Volevo fornirle anche altri dati, signor Presidente. Innanzi tutto, leggendo – come ho detto – quanto emerso nelle altre audizioni, ho rilevato che anche in quella dei colleghi dell'USIGRAI si è parlato di varie anzianità. Ho fatto una media soltanto tra Radio Due e Radio Tre: la nostra media è di 2.990 giorni lavorati, considerando colleghi che hanno lavorato dal 1985 al 2000, anno in cui è stato creato il secondo bacino di reperimento. Si tratta, quindi, di 2.990 giorni dedicati all'azienda, in cui praticamente noi lavoriamo per 9 mesi all'anno; dunque lavoriamo esclusivamente per la RAI: non siamo liberi professionisti, ma dipendenti.

Per quanto riguarda i bacini, il primo è stato creato nel 1997, il secondo nel 2000. Siamo in attesa che l'azienda decida, visto che c'è un accordo in tal senso, del 2000, di dare vita al terzo bacino (anche se doveva avvenire nel 2003, mentre a marzo del 2004 i sindacati non hanno ancora ricevuto i dati per questo bacino), in cui dovrebbero entrare altri 100 lavoratori che hanno accumulato, rispetto a coloro che fanno parte di altri bacini, ulteriori giorni di anzianità.

Nel 2003 è stato creato il bacino degli assistenti ai programmi. Abbiamo fatto dei conti dai quali risulta che tra primo e secondo bacino – escluse le persone che hanno fatto causa e che quindi stanno entrando ed entreranno in azienda stabilmente, perché nel frattempo si continuano a vincere le vertenze – gli assistenti ai programmi e quelli che dovrebbero far parte del terzo bacino ammontano già a 300 persone, le quali sono nelle condizioni (alcuni tra qualche anno, altri da subito) di fare causa all'azienda. Quando parliamo di dati, ci riferiamo a queste cifre. Ogni causa costa all'azienda 90.000 euro, tra spese legali e reintegro: sono queste le cifre che l'azienda poi dovrà pagare e noi le vogliamo portarle a conoscenza di questa Commissione.

Dunque, la RAI è un'azienda in cui i pretori, in questo momento, stanno facendo praticamente la politica del personale, stante il fatto che poi questo, oltre al danno economico, produce per l'azienda anche il danno, per così dire, della mancata gestione e valorizzazione del personale. Vale a dire che l'azienda, non dà sbocco ai bacini di reperimento, come doveva essere all'origine, con l'assunzione; d'altra parte, se così non doveva essere, non si capisce perché abbia costituito i bacini di reperimento, che devono avere come sbocco naturale il fatto che le persone, dopo un certo numero di anni, vengono assunte. Se il bacino di reperimento non ha uno sbocco a tempo indeterminato, gli interessati fanno causa perché questa, dopo 10 o 20 anni in cui non viene concessa loro alcuna prospettiva di carriera, rimane l'unica decisione da assumere.

Dunque, noi chiediamo all'azienda di sedersi attorno ad un tavolo e di fare un accordo in cui si realizzi effettivamente un reale impegno a mettere fine a questo fenomeno che riguarda 500 persone. Infatti, le 300 di cui ho detto fanno parte dei bacini; in più ci sono le persone che magari hanno avuto, come diceva il collega Mauro De Cillis, un contratto di lavoro autonomo perché l'azienda quell'anno aveva deciso in quel modo e che non possono rientrare nel bacino, dunque si trovano ad essere sempre più precarie.

PRESIDENTE. Ascoltando le parole della dottoressa Znacchi, mi è venuta in mente un'altra questione, vale a dire se a voi, o meglio alle vostre associazioni, viene riconosciuto un diritto contrattuale all'interno dell'azienda oppure no.

DE CILLIS, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. No.

ZANACCHI, rappresentante associazione LavoRadioTv. No.

PRESIDENTE. Voi, quindi, non partecipate alle trattative?

DE CILLIS, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. No.

ZANACCHI, rappresentante associazione LavoRadioTv. No.

PRESIDENTE. Avete dunque dei particolari rapporti con i sindacati.

DE CILLIS, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Sì.

ZANACCHI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Sì.

PRESIDENTE. L'ho chiesto anche per capire come funziona il meccanismo: quindi voi interloquite con il sindacato, che è agente contrattuale.

LUPI, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Vorrei tornare per un attimo – solo per chiarire meglio – alla questione della differenza tra i dipendenti a tempo determinato e gli atipici, perché credo che siamo di fronte ad un nuovo fenomeno, di cui poi, tra qualche anno, si dovranno pagare le conseguenze. La nostra categoria dei lavoratori a termine per anni comunque ha lavorato così e la nostra associazione è stata probabilmente la prima realtà che ha cercato di aggregare queste professionalità, peraltro timorose e ricattate (perché ovviamente c'è sempre la paura di non essere richiamati), creando questo movimento che è riuscito, se non altro, a far emergere il fenomeno.

Quanto ai rapporti con i sindacati, preciso che attraverso di loro cerchiamo di arrivare alle trattative e ai tavoli, presentiamo delle proposte, e così via. Negli anni (più di 10), come dicevamo, questo ha prodotto qualche risultato.

PRESIDENTE: Voi avete rapporti soltanto con i sindacati confederali?

LUPI, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Sì, con i confederali, prevalentemente.

PRESIDENTE. Con lo SNATER?

LUPI, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Ci incontriamo periodicamente su alcune tematiche e magari collaboriamo anche con loro, però il nostro interlocutore prevalente è sicuramente costituito dai sindacati confederali.

Quindi, come dicevo, in qualche modo abbiamo ottenuto una visibilità e anche alcuni risultati. Molti si sono resi conto della situazione e hanno trovato il coraggio di utilizzare lo strumento della causa; non dimentichiamo cosa vuol dire dal punto di vista psicologico. Le cause di lavoro durano molti anni, nel corso dei quali si deve trovare un'alternativa all'ipotesi RAI; ci sono anche colleghi che paradossalmente, per delle sentenze che a leggerle ci si chiede come siano potute venire fuori, perdono la causa, e quindi anni e anni di lavoro risultano a quel punto buttati definitivamente.

Tutto questo, comunque, ha determinato una presa di coscienza da parte della nostra categoria. Si è arrivati anche ad un accordo sul bacino; in realtà vi sono pochissime assunzioni ad oggi, però si è determinata forse una possibilità di soluzione e comunque, da parte dell'azienda, una preoccupazione. L'azienda a questo punto sa che, nel momento in cui stipula un contratto a tempo determinato (cioè da dipendente a termine, con tutti i diritti, è bene ribadirlo, per i mesi che dura), innesca

un meccanismo che gli si può ritorcere contro. Cosa fa quindi la RAI da alcuni anni? Utilizza questi contratti atipici.

PRESIDENTE. Da quando questi contratti sono stati introdotti nella legislazione ordinaria.

LUPI, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. In realtà la possibilità di avere dei collaboratori la RAI l'ha sempre avuta. Fino ad un certo punto erano collaboratori veri: ad esempio, mi serve uno sceneggiatore per una *fiction*, lo scritturo, poi lui continua a lavorare per qualcun altro. Da un certo momento in poi questo strumento contrattuale ha cominciato ad essere usato per riempire le redazioni stabili, che producono programmi per tutto l'anno. Il contratto di collaborazione presuppone che il titolare del contratto dia una collaborazione che può essere per un testo, una consulenza, una presenza limitata per esempio alla regia, al momento in cui il programma va in onda, dopodiché se ne torna a casa. In questo caso invece siamo di fronte a persone che hanno ingressi e uscite quotidiani ad una determinata ora.

PRESIDENTE. Quindi siamo di fronte ai Co.Co.Co., cioè alla collaborazione continuativa e coordinata.

ZANACCHI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Ma non li chiamano così.

LUPI, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. E non fanno questo tipo di contratto; sono contratti molto più carenti dal punto di vista della tutela, che prevedono l'utilizzo di strumenti aziendali in maniera continuativa e quindi praticamente quotidiana. Questo fenomeno è dannoso per i colleghi che purtroppo si trovano ad avere solo questo tipo di possibilità.

PRESIDENTE. Mi scusi, vorrei fare un passo indietro su questo punto perché mi sembra importante. L'azienda RAI stipula contratti che non hanno un riferimento preciso alla normativa contrattuale definita nella legislazione nazionale, ma sono contratti di collaborazione. Questi contratti a cui ricorre l'azienda sono discussi e concordati con le rappresentanze sindacali? I sindacati riconoscono all'azienda la possibilità di stipulare questi contratti?

LUPI, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Per quanto il sindacato possa essere dentro ad una materia così fluida come quella dei contratti individuali e soggettivi, so che alcuni sindacati si stanno organizzando in tal senso, però non credo che abbiano un controllo assoluto e totale sulle tipologie di questi contratti.

PRESIDENTE. La ringrazio. È una domanda che posso rivolgere anche ad altre persone; siccome mi si configura adesso questo tipo di problema, l'ho voluta ora porre a lei.

LUPI, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Comunque, sono contratti che costano all'azienda molto meno di un contratto a termine; questo è un altro dei motivi per cui vi si ricorre così frequentemente, perché i costi di quel lavoratore ovviamente sono molto inferiori rispetto a quelli di un lavoratore a termine.

PRESIDENTE. La ringrazio.

ZENNARO, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Chiaramente questo è riferito a settori diversi, perché la radio funziona diversamente dalla televisione. La televisione ha una programmazione di diverso tipo e i contratti Co.Co.Co., per quanto ci risulta, sono forse anche un po' meno impiegati in televisione (ma non è certo, mancano dati ufficiali al riguardo), mentre esistono per esempio nelle redazioni, accanto a noi, ai primi precari «storici», cui si sono affiancate varie ulteriori generazioni, i precari con i cosiddetti contratti di scrittura. Esistono queste diverse generazioni di precari che vengono considerate in varia maniera e chiaramente in televisione succede appunto che un lavoratore a tempo determinato passi ad un contratto di scrittura perché conviene, chiaramente è più remunerato; però esistono redazioni, soprattutto nei quotidiani che vanno in onda ogni giorno, che hanno livelli di scrittura molto elevati che svolgono le nostre stesse mansioni, con la stessa professionalità che abbiamo noi. Noi abbiamo molta più regolarità di presenze, e così via, loro invece sono più flessibili e liberi di essere, diciamo così, sulla scena. Questo anche perché noi comprendiamo un vasto assortimento di professionalità: c'è il programmatista regista, ma anche il giornalista che all'inizio effettua una sorta di praticantato e magari poi assume un'altra carica e diventa interno. È successo, è capitato anche a me. Ho visto molte persone più giovani che hanno perseguito una giusta linea di sviluppo; anche figure come quelle dei tecnici hanno avuto questo tipo di ingressi (ma non so dire esattamente quali siano i numeri), però vi sono altre figure intermedie, a livello creativo e anche a livello redazionale, che sono presenti e fanno funzionare i programmi della televisione e fanno sì che questo fenomeno praticamente rimanga oscurato.

PRESIDENTE. La ringrazio. Onorevole Giulietti, siamo in conclusione però, se lei ha qualche domanda precisa da rivolgere agli auditi, le do la parola.

GIULIETTI (DS-U). Chiedo scusa innanzi tutto per il ritardo, dovuto alla discussione sulla legge Gasparri che riprende proprio oggi alla Camera in Commissione; vi sottopongo una domanda che forse il Presidente avrà già formulato. Poiché da quando ci occupiamo di questo argomento -

immagino che il Presidente lo abbia già detto – l'obiettivo, che condivido, è quello di cercare di arrivare ad una soluzione, volevo riuscire a comprendere, in riferimento alle varie audizioni svolte, le diverse posizioni che sono state espresse. Vi è chi sostiene che bisogna mantenere aperto un tavolo vertenziale processuale, chi invece dice: attenzione, quel tavolo può essere rischioso, bisogna trovare un percorso interno di confronto.

In estrema sintesi, mi interesserebbe capire qual è il vostro giudizio sullo stato della trattativa, o non trattativa, attuale e qual è il punto centrale – poi deciderà la politica, ovviamente quando ci riuniremo, ma ci terrei ad arrivare da una soluzione condivisa – sul quale focalizzare l'attenzione rispetto anche ad un documento che, essendo a questo punto condiviso, diventerebbe pesante per l'impresa. Credo di poter dire che a noi interesserebbe questo aspetto piuttosto che una *bagarre* tra gli schieramenti.

PRESIDENTE. Devo chiedervi che a questo punto le risposte siano molto sintetiche, considerata la ristrettezza dei tempi a disposizione.

LUPI, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Come lei forse saprà, onorevole Giulietti, vi è stato un inizio di sanatoria o comunque un tentativo di risolvere la situazione con l'istituzione dei bacini di reperimento professionale legato ai programmisti registi. È iniziato un percorso nel 1997, con la nascita del primo bacino, che ad oggi ha prodotto una selezione di 55 elementi.

PRESIDENTE. Scusi se mi permetto di interromperla, ma l'onorevole Giulietti queste cose le sa; il problema è capire quale può essere a vostro giudizio la cosa più utile.

LUPI, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. Al momento è in corso una trattativa tra azienda e sindacati sull'apertura di un ennesimo terzo bacino nel quale dovrebbero confluire coloro che hanno maturato una certa anzianità. Noi vorremmo che parallelamente a questo si riaprisse il discorso della selezione. Inseriamo altra gente: d'accordo, ma deve anche uscire qualcuno da questi bacini. Quindi, continuiamo sul percorso iniziato delle assunzioni, anche perchè l'ultima selezione su 150 persone ha valutato tutti idonei e poi ne ha selezionati 55. Cento idonei già ci sono, basterebbe decidere di cominciare progressivamente ad assumerli, così come è avvenuto nell'ultima selezione. Questo è ciò che a noi sembra significativo, altrimenti è inutile continuare a fare bacini e parlare di volontà di risolvere il problema; lo strumento c'è.

ZANACCHI, rappresentante associazione LavoRadioTv. Solo per aggiungere che i rappresentanti dei sindacati confederali, nel corso della loro audizione, vi hanno detto che dal 1994 al 2002 il personale a tempo indeterminato non dei giornalisti è diminuito di 1.120 unità; nel frattempo invece il personale precario è aumentato di 320 unità. Ciò significa che noi stiamo coprendo in questo momento una carenza di organico. Evidente-

mente ci sarebbe lo spazio per una nuova trattativa che al momento però non c'è per le assunzioni, vi è solo questo terzo bacino bloccato, che doveva essere fatto nel 2003 e che ancora non è stato fatto. Noi chiediamo che i bacini di reperimento vengano svuotati con le assunzioni, altrimenti non hanno alcun senso.

PRESIDENTE. Una domanda ancora: per essere chiari, quando si parla di liste di idoneità, si fa riferimento alle liste di idoneità selezionate tra i componenti dei bacini, non alle liste provenienti da altre procedure?

LUPI, rappresentante associazione contrattisti radiotelevisivi. No, assolutamente, si fa riferimento a quelle del bacino.

PRESIDENTE. Mi interessava chiarirlo, perché ci sono anche altre liste di idoneità.

Ringrazio i nostri ospiti per il loro prezioso contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,35.

